

Introduzione

Bioetica e comunicazione interspecifica: il salute del Comitato Bioetico di Ateneo

di Giovanni Villone

Il Convegno tenutosi a Campobasso agli inizi di dicembre 2022 e dal quale nasce il presente volume aveva come titolo “La comunicazione interspecie: sfide epistemologiche e ricadute applicative” ed è stato un convegno di “pura” bioetica. Per questo sono particolarmente grato alle colleghe ed ai colleghi che lo hanno organizzato per avermi invitato a portare i saluti del Comitato Bioetico di Ateneo. Io sono oncologo, proprio come l’inventore del termine “bioetica”, Van Rensselaer Potter, che nel 1970 pubblicò l’articolo *Bioethics, the Science of Survival* (Potter 1970: 127-153) e l’anno successivo il volume *Bioethics, Bridge to the Future* (ivi 1971); egli si era reso ben conto che l’uomo si stava apprestando a superare limiti di natura fino ad allora percepiti come invalicabili e, quindi, auspicava un cammino di riflessione che portasse a scelte condivise accettabili e utili per tutti gli abitanti del Pianeta, al punto che nel 1988 pubblicò *Global Bioethics* (ivi 1988).

Certo, l’uomo è animale tra gli altri animali sulla Terra; è un “pezzo di natura”; eppure è innegabile che egli abbia una forza trasformativa cosciente non paragonabile a quella di nessun altro vivente; e con l’ambivalenza di tale capacità e con la consapevolezza di tale forza è ormai ineludibile fare i conti. Basta questa sua capacità a renderlo il dominatore del Pianeta, colui che soggioga le altre specie viventi? Senza accennare neppure ad impostazioni culturali e spirituali come quella buddhista, che fin dal loro primo apparire hanno sempre avuto uno spiccato afflato “ecologista” (Batchelor, Brown cur. 2005), ormai da decenni anche gli esegeti biblici di estrazione ebraica (Bernstein cur. 2000), cristiana (Ravasi 2021) e islamica (Nasr 2017), concordemente, sottolineano come i verbi “dominare” e “soggiogare”, con i quali solitamente vengono tradotti i termini originali aramaici, siano piuttosto da sostituire più correttamente con “coltivare” e “custodire”.

È molto interessante notare, a questo proposito, l'uso del concetto di tutela, molto simile a quello di custodia, con le implicazioni giuridiche alle quali entrambi rimandano, che i Padri costituenti della Repubblica Italiana fecero nell'articolo 9 e come tale concetto sia stato ripreso nel recente ampliamento del medesimo articolo: dal febbraio 2022, infatti, rientra nei principi fondamentali della nostra Costituzione che «[La Repubblica ...] Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

È proprio questa la sfida del nuovo paradigma: inventare (nel senso etimologico di *trovare*) le vie più adeguate, cioè le ricadute applicative, pratiche, per inaugurare un'era nuova in un mondo pacificato, in cui possano essere e sentirsi a casa tutti i viventi: umani, animali non umani e viventi non animali, in un contesto di ecosistema in equilibrio. Quanto oggi ci appare lontano un traguardo del genere! Ma non si tratta di una visione poetica idilliaca; o meglio, forse poetica nel senso, ancora una volta, etimologico del termine, che deriva dal verbo *fare*: la poesia è costruzione concreta. Ebbene, una costruzione concreta prevede un progetto e, se serve, una lotta serrata per raggiungere la sua realizzazione. Una lotta che abbia una forza diversa da quella della sopraffazione violenta, come ci hanno mostrato che è possibile Mohandas Gandhi o Martin Luther King, Nelson Mandela o Teresa di Calcutta, per citare solo alcuni testimoni del secolo scorso, di cui i primi due hanno pagato con una morte violenta il loro impegno non-violento.

Se la specie umana si ostinerà a non ascoltare e a non parlare con le altre specie e a non rispettare l'unica casa comune nella quale vive con le altre specie, il Pianeta, in qualche modo, sopravviverà ad essa ma essa sarà riuscita nel capolavoro di estinguersi "da sola".

Le solite previsioni catastrofistiche; d'estate ha sempre fatto caldo e d'inverno freddo nel nostro emisfero boreale; la Terra ha sempre avuto cicli lunghissimi di riscaldamento e glaciazioni. Sono solo esempi di frasi di chi ritenga che non vi sia alcun allarme ecologico e che si debba continuare come si sta facendo; o meglio, come noi umani stiamo facendo, ignorando, per portare un solo esempio, le conseguenze inquinanti degli allevamenti intensivi. Ormai siamo all'assurdo per cui l'inquinamento o le pandemie esistono o meno a seconda se i governanti siano di una o di un'altra fazione politica.

Se viene proposta una soluzione semplicistica per una situazione complessa questa non può se non essere mistificante. Il problema della sovrappopolazione umana, ampiamente squilibrata per aree geografiche, la necessità di alimentazione e il tentativo di produrre ingenti quantità di cibo a basso costo, sfruttando l'automazione e la robotica applicate sia all'agricoltura che all'allevamento, costituiscono la cornice entro cui si inscrivono, giustificandole come indispensabili, pratiche in cui l'uomo si comporta in modo "inumano" nei confronti degli animali non umani. Le inutili crudeltà

cui sono troppo frequentemente sottoposti gli animali destinati all'alimentazione umana solo perché, tanto, poi devono morire, non trovano giustificazione etica alcuna.

Gli abbandoni degli animali da affezione e la stessa visione di un altro animale come funzionale solo al lavoro per l'uomo, alla compagnia dell'umano o persino alla sua terapia e non all'instaurarsi di una reciproca relazione tra individui, per quanto di specie diverse, con reciproco giovamento, sono solo altri esempi di applicazione di quell'atteggiamento mentale, di quel paradigma, della dominazione che, se comprensibile in passato, in cui la consapevolezza della realtà sensitiva delle altre specie viventi era incomparabilmente inferiore, oggi non dovrebbe trovare più alcuno spazio.

Nel Comitato Bioetico del nostro Ateneo siedono rappresentanti di tutti i nostri Dipartimenti e quindi di diverse provenienze culturali e disciplinari: giuristi, filosofi, medici, veterinari, economisti, ambientalisti e colleghi che si occupano di agricoltura e alimenti. Solo ascoltando, con curiosità e umiltà, i linguaggi altri e diversi si forma il parere del Comitato; parere la cui radice di validità riposa nell'etica del rispetto, rispetto per la complessità e la diversità. Parimenti, si potrebbe dire, che solo potenziando la capacità di ascolto e comprensione dei linguaggi delle altre specie, con le quali la nostra viene in contatto, in forza di una simile umiltà e curiosità, si potrà trovare la via per la salvezza anche della specie umana su questo Pianeta.

Durante la fase di revisione delle bozze giunge la notizia dell'attacco di Hamas a Israele con la relativa controffensiva e parlare della capacità di ascolto e comprensione dei linguaggi altri mi pare da un lato ancor più utopico ma dall'altro ancora più urgente. O saremo capaci di invertire la tendenza distruttiva dell'umano o rimarremo definitivamente schiacciati dalle reazioni violente, che ormai non ricordano più nemmeno quale sia stata la azione iniziale e che restano intrappolate nella memoria delle reciproche offese subite senza alcuno sbocco di superamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Batchelor, Marina M. – Brown K (cur.). 2005. *Ecologia buddhista*. Vicenza

Bernstein, Ellen (cur.). 2000. *Ecologia & ebraismo*. Firenze

Nasr, Seyyed Hossein. 2017. *L'uomo e la natura. Una sfida ecologica dall'Islam all'Occidente cristiano*. Rimini

Potter, Van Rensselaer. 1970. *Bioethics, the Science of Survival*. «Perspect. Biol. Med.», 14: 127-153

Potter, Van Rensselaer. 1971. *Bioethics, Bridge to the Future*. Upper Saddle River

Potter, Van Rensselaer. 1988. *Global Bioethics*. East Lansing

Ravasi, Gianfranco. 2021. *Il grande libro del creato. Bibbia ed ecologia*. Cinisello Balsamo